

NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 5  
2024

Fascicolo 17. Marzo 2024  
**Storia Militare Antica**

a cura di  
MARCO BETTALLI ED ELENA FRANCHI



*Società Italiana di Storia Militare*

Direttore scientifico Virgilio Ilari  
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi  
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi  
Redazione Viviana Castelli

*Consiglio Scientifico.* Presidente: Massimo De Leonardis.

*Membri stranieri:* Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis BIRTHACAS, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Rotem Kowner, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Giocchino Strano, Donato Tamblé.

*Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica:* Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

*Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari:* Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta FIOCCHI MALASPINA (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

### *Nuova Antologia Militare*

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare  
Periodico telematico open-access annuale ([www.nam-sism.org](http://www.nam-sism.org))  
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020  
Scopus List of Accepted Titles October 2022 (No. 597).  
Rivista scientifica ANVUR (5/9/2023)



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma  
Contatti: [direzione@nam-sigm.org](mailto:direzione@nam-sigm.org) ; [virgilio.ilari@gmail.com](mailto:virgilio.ilari@gmail.com)

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare  
([www.societaitalianastoriamilitare@org](http://www.societaitalianastoriamilitare@org))

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma  
[info@nadirmedia.it](mailto:info@nadirmedia.it)

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma  
[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 9788892958845

NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 5  
2024

Fascicolo 18. Marzo 2024  
**Storia Militare Antica**

a cura di  
MARCO BETTALLI ED ELENA FRANCHI



*Società Italiana di Storia Militare*

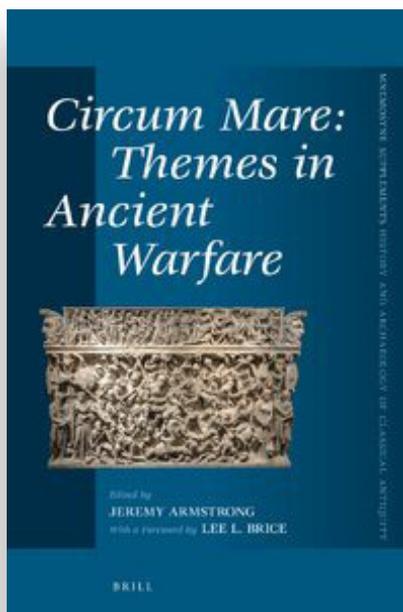


Antefissa in maiolica del II/III secolo d.C. col nome della Legione XX Valeria Victrix e un cinghiale, simbolo legionario, proveniente da Holt, Clwyd, Galles. British Museum, Londra. Numero di registrazione PE 1911,0206.1. Foto AgTigress, 2010, CC AS 3.0 Unported (Wikipedia Commons).

JEREMY ARMSTRONG (ED.),

## *Circum Mare: Themes in Ancient Warfare*

Brill, Leiden – Boston, 2016, pp. viii + 320.



È sempre impegnativa la recensione di un libro, specie se si tratta di un'antologia, come in questo caso. “Circum Mare: Themes in Ancient Warfare” è il primo della serie “Warfare in the Ancient Mediterranean World” che ha, nelle parole della casa editrice Brill, l’obiettivo di diffondere “le ricerche più recenti in volumi organizzati in modo tipico per una facile consultazione, .... Il pubblico a cui si rivolge è composto sia da specialisti che da non specialisti”. Obiettivo indubbiamente ambizioso che, a conclusione di questa recensione, valuteremo se è stato raggiunto.

Questo volume, frutto di una conferenza tenutasi nel 2012 presso l’Università di Auckland, riunisce i contributi di studiosi in vari settori e periodi temporali diversi, dall’Egitto faraonico o l’egemonia navale Ateniese del V° secolo fino all’Impero Romano d’Occidente e li giustappone all’interno di sei temi della guerra antica, con casi di studio su argomenti tradizionali, tra cui l’economia della guerra o gli assedi,

ma anche relativamente inesplorati - come la guerra irregolare e la coesione militare.

Nell'introduzione di Jeremy Armstrong, curatore del volume, si sottolinea come lo studio della guerra sia importante per comprendere le dinamiche sociali, culturali e materiali che agitano i gruppi umani in conflitto. La guerra, come costruito sociale, è un momento di confronto e scontro, ma anche di interazione interculturale e questo volume si propone "di illustrare sia i punti di sinergia sia quelli di divergenza". L'introduzione si conclude con un esplicito paradigma di analisi, "ognuno dei sei temi trattati (narrazioni di guerra, economia di guerra, coesione militare, autorità militare, guerra irregolare e fortificazioni) contiene due studi che analizzano lo stesso tema di base dal punto di vista di due società.

Il primo tema trattato, "Military narratives", comprende i lavori di A. Spalinger e D. Nolan. e racconta l'esperienza della guerra antica attraverso diversi tipi di fonti (letterali e figurative) in contesti e tempi diversi. Il contributo di Spalinger (*Simple Words, Simple Pictures: The Link between the Snapshots of Battle and the War Diary Entries in Ancient Egypt*) si concentra sulle rappresentazioni dei faraoni durante le loro campagne asiatiche sotto il Nuovo Regno. Collegando fonti epigrafiche, iconografiche e letterarie di guerra, l'A. evidenzia come queste abbiano un ruolo complementare nella creazione di un'unica narrazione storica ("parallelismo di tecniche narrative" le definisce l'A.), che non è continua, ma è una sequenza dei soli eventi segnati dalla presenza o meno del Faraone. Per esempio, "il carro del re", nella rappresentazione pittorica o letteraria, è un mezzo per collegare un'immagine o una semplice voce verbale a quella successiva. La successione degli eventi è, secondo l'A., caratterizzata dalla presenza del faraone. Solo "quando il re è in luoghi diversi, le cose accadono", non è la successione degli eventi che guida la narrazione temporale e geografica, ma gli eventi o i luoghi sono degni di essere ricordati solo se il re è presente.

Nel capitolo successivo, D. Nolan (*Caesar's Exempla and the Role of Centurions in Battle*) affronta il tema della narrativa bellica concentrandosi sul ruolo degli *exempla* dei centurioni nel *Bellum Gallicum*. La descrizione della battaglia da parte di Cesare è illustrata frequentemente attraverso l'uso dei centurioni come strumenti interpretativi, soprattutto nella loro capacità di riassumere, attraverso l'aneddoto, lo stato di salute dei Romani. Per Nolan gli *exempla* di Cesare suggeriscono un ruolo dei centurioni forse più importante di quello normalmente attribuito di ispirare, attraverso dimostrazioni aggressive, la *virtus*; piuttosto, la loro normale responsabilità era quella di controllare i loro uomini e garantire ordine e stabilità nei reparti. Per Nolan le perdite dei centurioni, che indicherebbero la loro partecipazione a situa-

zioni ad alto rischio, sono menzionate solo quando un'unità perde coesione o si avvicina al collasso o all'annientamento. Quando e dove combattono i centurioni è per Nolan indice di una situazione disperata; la costante registrazione dei centurioni caduti sembra essere un artificio letterario di Cesare per minimizzare la gravità della situazione o una sconfitta agli occhi dei lettori con poca esperienza militare.

Nel secondo tema trattato "Economics of Warfare", M. Trundle e N. Rosenstein si concentrano sull'interdipendenza tra la sfera militare e quella economica, in particolare sul peso finanziario ed economico della guerra. Trundle (*Coinage and the Economics of the Athenian Empire*), esamina il ruolo dell'economia monetaria nel mantenimento della marina Ateniese nell'ambito della Lega di Delo nel V secolo a.C. L'A., partendo dall'evidenza che la quasi totalità dei depositi monetari Ateniesi contemporanei provengono soprattutto dall'Egitto e dal Vicino Oriente, evidenzia come la diffusione della moneta ateniese sia il risultato di un'economia centralizzata all'interno della Lega. Mantenere una flotta è sempre stato un investimento costoso e ad alto rischio e la potenza navale di Atene era costosa. I tributi degli alleati e l'argento di Laureion finanziavano la marina, ma le guerre e le rivolte potevano mettere in crisi il sistema. La soluzione fu di "forzare" l'uso della moneta ateniese. Per Trundle Atene esigeva un tributo sotto forma di argento e monete ateniesi, che molti alleati acquisivano (ad esempio) vendendo cibo ad Atene o servendo nelle flotte ateniesi. In questo modo la moneta ateniese circolava in tutto l'impero e Atene poteva mantenere un ampio controllo sulle risorse finanziarie e militari della Lega.. Potremmo sostenere che la circolazione "forzosa" all'interno della Lega della moneta ateniese, contribuì al passaggio della marina ateniese da una marina economica (dove possiedo tutte le risorse ed i mezzi per armare una flotta) ad una finanziaria e mercenaria (dove tutto può essere comprato, navi, equipaggio, specialisti, materie prime, cibo, ecc..). Un approccio innovativo, dinamico e facile da alimentare, ma con una debolezza di fondo che portò alla sconfitta nella Guerra del Peloponneso. A causa dell'andamento incerto della guerra, conclude l'A., molti alleati disertarono la causa ateniese, i tributi affluirono sempre meno nelle casse ateniesi, il sistema finanziario crollò e Atene perse la guerra.

Il contributo di N. Rosenstein (*Tributum in the Middle Republic*) affronta la questione del finanziamento delle guerre romane tra la il IV e il II secolo a.C. L'A. sostiene che, contrariamente alla storiografia dominante, la maggior parte delle operazioni militari di questo periodo non erano pagate dalla guerra stessa (bottino e compensi di guerra) ma soprattutto dal tributo pagato dagli *assidui*. Stimando il costo annuale del mantenimento delle legioni romane (basato in gran parte sulla va-

lutazione del peso dello *stipendium*) e l'importo pagato dagli *assidui*, Rosenstein, attraverso un'elaborata serie di tabelle e calcoli matematici, sostiene che il *tributum* era relativamente modesto per le singole famiglie. L'entità relativamente modesta del *tributum* era in funzione dell'ampiezza del bacino degli *assidui*, derivata a sua volta dal costante allargamento del corpo dei cittadini nel corso del secolo precedente, specie dopo la fine della rivolta latina del 338. L'aumento della base produttiva degli *assidui* generò un aumento della produzione, con conseguente necessità di scambiare il surplus con moneta. Questo surplus monetizzabile, a sua volta, portò alla creazione o all'espansione dei mercati in cui queste transazioni potevano avvenire. In conclusione, il tributo, complessivamente modesto, accelerò il processo di monetizzazione dell'economia romana e, conseguentemente, contribuì all'espansione della classe degli *assidui* che pagavano il *tributum* per finanziare le guerre. Il risultato netto fu la creazione di una solida capacità finanziaria e di manodopera che consentirono alla Repubblica di affrontare e vincere le sfide poste dalla lotta contro Annibale e di espandersi nel Mediterraneo Orientale.

Il terzo tema, "Military Cohesion", che è uno dei più recenti approcci interpretativi alla storia militare antica, si apre con il contributo di J. Armstrong, che mette in discussione il posto del senso civico come principale fattore esplicativo della coesione degli eserciti romani arcaici e si completa con il lavoro di M. Hebblewhite che esamina il significato del *sacramentum* per soldati e imperatori tra il 235-395. Secondo Armstrong (*The Ties that Bind: Military Cohesion in Archaic Rome*) gli eserciti della Roma arcaica, tra VI e V secolo a.C., nonostante le molte sconfitte e i gravi momenti di crisi, alla fine furono vittoriosi. Un risultato notevole, per un esercito con un'identità civica mutevole, un'unità politica in via di definizione e con strutture di comando caratterizzate da legittimità diverse come *patria potestas* e *imperium*. Sebbene l'unità di comando (coesione verticale), comunque esercitata, dava direzione di intenti e contribuiva al legame globale, la coesione orizzontale tra gli uomini di un reparto rappresentava il legame vitale per l'efficacia in combattimento. L'A. sottolinea che la coesione orizzontale in questi eserciti arcaici non si basava solo su legami familiari o religiosi o di tipo gentilizio, ma anche su altre motivazioni sentite come comuni a tutti i combattenti. Per individuare queste "motivazioni comuni", l'A. si avvale dei risultati di recenti studi militari per i quali il fattore principale della coesione sarebbe l'impegno legato al compito (task-based) e non i legami sociali preesistenti. Partendo da questi studi e dalla considerazione che la guerra nella Roma arcaica ruotava intorno alle razzie, l'A. sostiene che la dimensione personale nell'impegno alla difesa del territorio dai raid e i benefici individuali tangibili del bottino, avrebbero costituito per i soldati arcaici un compito

naturale. L'A., consapevolmente, non conclude che i legami sociali o civici non fossero inesistenti o determinanti al successo militare di Roma, né che la coesione basata sul compito fosse parte rilevante di questo successo, ma solo che essa "should not be discounted".

M. Hebblewhite (*Sacramentum Militiae: Empty Words in an Age of Chaos*) esamina il giuramento militare romano (*sacramentum militiae*) nel rapporto tra l'esercito e l'imperatore romani nel turbolento periodo compreso tra il 235 e il 395, quando la lealtà era incerta e l'usurpazione frequente. L'A. ricorda che il giuramento era dichiarato al momento dell'arruolamento, all'inizio del regno di un nuovo imperatore e poi di nuovo, almeno una volta all'anno, per tutto il suo regno e l'analisi dei riferimenti letterari dimostra che i soldati, gli ufficiali e persino le truppe federate prestavano giuramento. L'A. sostiene che il *sacramentum militiae*, formulato in termini anche di dovere religioso e sempre più cristiano, era una componente costante della fedeltà militare tardo-imperiale. Tuttavia, il resoconto delle usurpazioni e delle ribellioni – reali giuramenti infranti - dimostra che la reale efficacia del giuramento dipendeva dall'atteggiamento che l'esercito aveva nei confronti imperatore, dalla sua capacità vincere guerre e mantenere saldi i confini. Usurpazioni e ribellioni erano sempre eventi o rotture che accadevano a livello di unità, mai di singoli. Era la sfiducia in un imperatore a far decadere, di fatto, il legame con l'esercito, che invariabilmente giurava fedeltà al generale ribelle di turno. In conclusione, per l'A., il *sacramentum* poteva rafforzare la fedeltà dell'esercito all'imperatore, ma non poteva di per sé garantire fedeltà.

Nella quarta parte, "Military Authority," R. Covino affronta i limiti giuridici posti all'*imperium* dei magistrati romani nelle provincie di età repubblicana e J. Kierstead analizza la natura del potere e del controllo esercitati da Atene sui suoi alleati nell'ambito delle leghe navali del V e IV secolo a.C..

Covino (*Circumscribing Imperium: Power and Regulation in the Republican Province*) sostiene che la transizione da un *imperium* militare a un governo amministrativo fu il risultato di una lunga stratificazione legislativa e consuetudinaria. Mentre l'attuale paradigma storico sostiene che la limitazione del potere dei governatori è principalmente il risultato delle leggi *repetundae* e della *lex Porcia*, per Covino già dai tempi della Repubblica arcaica i magistrati con *imperium* furono sottoposti a vari limiti, a riprova di una costante attenzione della Repubblica alle loro azioni. Utilizzando la Sicilia come caso, l'A. dimostra come, almeno dall'inizio del III secolo a. C., i *consulta* senatoriali, gli editti dei governatori e le norme consuetudinarie provinciali, fossero degli strumenti di controllo per limitare l'*imperium* e ridurre gli abusi da parte dei governatori. L'A. conclude che, nonostante l'*imperium* fosse ancora un

fattore determinante nell'espressione del potere di Roma, le province più pacificate e civilizzate vennero progressivamente governate da uomini il cui *imperium* era vincolato da una molteplicità di limitazioni.

Nel contributo successivo, J. Kierstead (*The Delian and Second Athenian Leagues: The Perspective of Collective Action*) mette in discussione l'approccio tradizionale che, in genere, dipinge le leghe navali di Atene come strumenti dell'imperialismo ateniese e Atene stessa come un profittatore ed egemone. Kierstead mostra, invece, che le dinamiche delle Leghe navali del V e IV secolo a.C. sono conformi ad alcuni principi della teoria dell'azione collettiva. Secondo tale teoria i gruppi funzionano in modo diverso a seconda delle loro dimensioni, la coercizione è spesso necessaria per l'azione collettiva e che i costi dell'attività comune sono spesso sostenuti in misura sproporzionata dai membri più grandi dei gruppi. Pertanto, secondo questa prospettiva, le Leghe navali potrebbero essere concepite come gruppi di stati che comunemente cercano i benefici comuni della sicurezza e dell'accesso al mercato e per i quali i membri più potenti sopportano la maggior parte dei costi. Kienast differenzia la Lega di Delo, le cui grandi dimensioni (400 stati) imponevano una modalità di azione gerarchica con poteri significativi concessi ad Atene, dalla Seconda Lega, che era di dimensioni più piccole (60 stati) e operava in modo più cooperativo. Gli alleati "collaborarono alla propria subordinazione" perché apprezzavano i benefici derivanti dal funzionamento dalla guida di Atene e perché riconoscevano come legittima la coercizione esercitata da Atene contro gli alleati recalcitranti (i "profittatori" del modello collettivo) e spesso partecipavano a tali azioni. Inoltre, secondo l'A., Atene si è assunta oneri sproporzionati nel mantenere il sistema di alleanze e nel fornirne i benefici attesi. In senso generale, lo schema dei contributi alla lega di Delio mostra che meno di un terzo dei membri pagavano quasi il 90% dei tributi e il 70% degli alleati contribuivano a poco più del 10% dei fondi della Lega. È chiaro, conclude l'A., che i profitti, se ci sono stati, difficilmente possono essere definiti come uno sfruttamento e che qualsiasi narrazione accurata dell'ascesa e della caduta delle leghe navali ateniesi, dovrà bilanciare l'evoluzione dell'azione collettiva a lungo termine con la visione egemonica basata esclusivamente sulla violenza.

Nella quinta parte, "Irregular warfare", J. Wijnendaele sostiene che il *comes* Bonifacio del V secolo è stato il primo "signore della guerra" dell'esercito romano occidentale, mentre L. Rawlings contribuisce con un capitolo sulla "guerra irregolare" nelle guerre puniche.

J. Wijnendaele ('Warlordism' and the Disintegration of the Western Roman Army) applica il concetto di "signore della guerra", mutuato dalla scienza politica e dagli studi sul terzo mondo, per illustrare le dinamiche che stanno dietro le trasfor-

mazioni dell'esercito romano nella prima metà V sec d.C.. Utilizzando l'ascesa di Bonifacio (*comes Africae*) come caso di studio, Wijnendaele mostra come questi abbia utilizzato il suo seguito di *buccellari* per costruire una base di potere e agire con crescente autonomia dall'autorità imperiale. L'A. evidenzia come l'esercito romano del V secolo, fosse, nella sua struttura di base, sostanzialmente lo stesso esercito che mantenne la sovranità dell'imperatore orientale e consentì a Giustiniano riconquistare l'Africa, l'Italia e la Spagna. Quello che cambiò, fu l'introduzione di corpi di truppe semi private e parzialmente autonomi dal potere imperiale, chiamati dalle fonti *buccellari*, truppe imperiali guidate e retribuite dai rispettivi ufficiali. L'A. sottolinea come Bonifacio dovette molto della sua carriera ai Goti, prima come tribuno di un'unità di *foederati* Goti e successivamente utilizzando un seguito (*Gefolgschaft*) di guerrieri Goti, portato in dote dalla nobile moglie gota. La vittoriosa campagna contro i Mauri e il permesso di saccheggiare la popolazione locale per potersi mantenere, rafforzarono prestigio di Belisario sul suo seguito gotico. Anche se non ne conosciamo il numero, secondo l'A. questa forza militare permise a Belisario di affrontare con successo tre eserciti imperiali in meno di cinque anni, di stabilire un dominio locale in Africa e di intervenire in Italia. L'A. conclude che Bonifacio e altri signori della guerra come Ezio, assunsero una posizione autonoma senza dichiararsi imperatore e spianarono la strada alla progressiva disintegrazione dell'esercito romano occidentale nella seconda metà del V secolo.

Per L. Rawlings (*The Significance of Insignificant Engagements: Irregular Warfare during the Punic Wars*) le operazioni irregolari durante le prime due guerre puniche sono considerate irrilevanti dagli autori antichi rispetto alle grandi battaglie o i più famosi assedi. Nonostante il disinteresse degli autori antichi e moderni, Rawlings sostiene che queste attività erano molto importanti per gli eserciti romani e cartaginesi. Infatti, come evidenzia l'A., nelle narrazioni antiche, le forze romane e cartaginesi si impegnarono spesso in incursioni, scaramucce e imboscate. Ognuna di queste azioni poteva influenzare sia le operazioni sul campo che la strategia. Infatti, per esempio, raid e imboscate potevano incidere sulla logistica; i reparti che erano sconfitti nelle scaramucce o venivano molestati potevano subire dei colpi al morale; infine, le incursioni nei terreni agricoli potevano incoraggiare gli alleati a disertare. Ognuna di queste operazioni poteva essere condotta da forze composte da gruppi di guerrieri reclutati appositamente o, in alternativa, potevano essere mercenari o truppe regolari. L'A., in considerazione dei numeri, dei tipi e delle capacità delle truppe presenti negli eserciti romani e cartaginesi (fanteria leggera, cavalleria e irregolari), ritiene che l'organizzazione di operazioni minori non possa essere semplicemente casuale o dettato esclusivamente da situazioni di opportunità tattica cioè, legato alle

operazioni maggiori in corso o pianificate. In realtà, secondo l’A., sebbene i comandanti romani e cartaginesi fossero consapevoli dei limiti della guerra irregolare, riconobbero che l’effetto cumulativo di azioni minori poteva comunque influenzare il corso di una campagna o di una guerra.

Nell’ultimo tema trattato “Fortifications and Sieges”, B. Heagren e di J. Lee affrontano il ruolo chiave svolto dalle fortificazioni negli imperi antichi, sia nella conquista che nella difesa. Il contributo di Heagre (“Siege Warfare” in Ancient Egypt, as Derived from Select Royal and Private Battle Scenes) è dedicato alle opere di fortificazione e alle tecniche di assedio illustrati nei rilievi egiziani del Nuovo Regno (1570-1085 a.C.) e illustra come la guerra d’assedio fosse essenziale alla strategia egiziana. Per Heagren le fortezze, situate in punti geografici e strategici chiave, servivano per proteggere il territorio e assicurare le linee di comunicazione con le zone di confine, ma servivano anche come basi operative per conquistare nuovi territori. Senza dubbio, dice l’A., gli Egizi sapevano come assaltare con successo un luogo fortificato e sapevano anche come porre un assedio efficace. Le diverse testimonianze pittoriche, nonostante le difficoltà di interpretazione, mostrano l’ampiezza degli strumenti e delle tattiche d’assedio impiegate dagli Egizi. Troviamo rappresentati tutti i mezzi e le tecniche note nell’antichità: torri d’assedio e scale, pali d’ariete e arieti o anche armi a mano per rompere le serrature delle porte o per minare e farle crollare le mura. In conclusione, la capacità di conquistare e difendere delle fortezze o città fortificate è stata determinante per l’espansione imperiale e la protezione dei possedimenti asiatici del Nuovo Regno.

L’ultimo contributo è di J. Lee (Tissaphernes and the Achaemenid Defense of Western Anatolia, 412–395 b.C.) e tratta le difese persiane in Anatolia occidentale tra il 412 e il 395 a.C., cioè dalla nomina di Tissafarne a satrapo di Sardi, fino alla spedizione di Agesilao nel 395. Già nell’introduzione l’A. evidenzia come la frontiera dell’Anatolia fosse probabilmente tra le più difficili da difendere, per la conformazione geografica (coste e monti) e per le diverse popolazioni che la costituivano, dinastie locali in Caria, città greche sulla costa e bellicosi montanari. Obiettivo dello studio è valutare il contesto politico e militare che Tissafarne, come governatore, doveva affrontare, le risorse che poteva utilizzare e i modi in cui ha integrato tutti questi elementi per una difesa efficace dei confini imperiali. L’A. descrive le i principali eventi militari e la conseguente reazione persiana; dalla spedizione ateniese alla fine della Guerra del Peloponneso nel 409 a.C., passando per i cambiamenti, sostanzialmente negativi, apportati dal suo successore Ciro il Giovane, tra il 407 e il 401 a.C. per finire con l’esame del secondo periodo di co-

mando di Tissaferne di fronte all'invasione spartana nel 400-395 a.C. Lee sostiene che Tissaferne mostrò una profonda conoscenza delle realtà strategiche e geografiche della frontiera occidentale e che riconobbe l'impossibilità di essere forte ovunque e difendere tutto. Per tanto, se necessario, abbandonava le aree vulnerabili, presidiava le città più importanti e si affidava alle forze locali il più possibile. In conclusione, l'A. mostra che la difesa di Tissaferne dell'Anatolia occidentale contro la minaccia greca fu ben condotta e, a parte l'avventura di Ciro, complessivamente efficace. La strategia difensiva avviata da Tissaferne, basata sulla conoscenza della geografia e della politica locale e non solamente su potenti fortificazioni o numerose truppe, permise di consolidare e mantenere il controllo dell'Impero persiano sulla regione fino all'invasione di Alessandro il Grande.

Concludiamo questa breve recensione con una considerazione complessiva. Il principale punto di forza di questo volume è rappresentato dai singoli contributi che sono, nel complesso di alta qualità. Molti di questi tracciano nuove direzioni di analisi o includono i contributi recenti da altre discipline (le scienze sociali o la storia militare moderna). Anche se la scelta dei temi aggreganti potrebbe essere irrilevante, non possiamo fare a meno di notare uno squilibrio a favore di contributi relativi al mondo romano-greco, con nove contributi su dodici, svalutando in parte il senso del "circum mare". Inoltre, non tutti i capitoli sono perfettamente abbinati, ad esempio la comparazione tra Rawlings e Wijnendaele non è evidente e praticamente inesistente per i lavori di Lee e Heargen.

Ma la mancanza maggiore, a nostro avviso, è l'assenza di un'analisi comparati tra i diversi lavori, soprattutto se si considera l'enfasi posta sul confronto nella stimolante introduzione Armstrong. Sarebbe stata utile, specie per un non specialista, una conclusione generale che legasse alcuni dei contributi. Ad esempio, il capitolo di Trundle sulle dinamiche dell'imperialismo ateniese è cronologicamente legato con il capitolo di Kierstead sull'azione collettiva. Sarebbe stato utile, sempre per i non specialisti, evidenziare il legame tra il capitolo sulla coesione di Armstrong, con quello di Hebblewhite sul *sacramentum* e la fedeltà all'imperatore, per arrivare a Wijnendaele e il "signore della guerra" Bonifacio.

Nel complesso, questo libro ha notevoli punti di forza e può essere uno strumento di lavoro e di riflessione molto utile, per gli specialisti, sia come aggiornamento della ricerca attuale sulla guerra antica, che per la possibilità di un'analisi comparativa grazie al formato accoppiato.



Amazonomachia, seconda metà del IV sec. E. C., da Daphne, sobborgo di Antiochia di Oronte, Museo del Louvre, MA3457, Ala Denon, pianterreno, stanza 30.

Foto © Marie-Lan Nguyen (User: Jastrow), 2007.

Public Domain GNU (Wikipedia Commons).



So called Missorium of Kerch, 4th century Found: Bosporan Necropolis, vault on the Gordikov estate. Near Kerch, the Crypt in the North-Eastern Slope of Mount Mithridates, 1891 This silver dish was a diplomatic gift from the Byzantine Emperor to a representative of the Bosporan government. In this fine example of the early Byzantine art traditional Classical themes are combined with a new artistic style. The vessel shows a composition typical of Roman coins: the Emperor on horseback is piercing the enemy with a spear. The rider was usually accompanied by one or several warriors and Nike crowning the winner. In contrast to the Classical composition showing the final scene of a battle, here we see the scene of triumph: Emperor Constantius II sits on a horse, triumphantly raising his spear. To emphasize the Emperor's highest rank and divine power, the artist used special pictorial devices including, for example, the distortion of proportions. The images were produced by a chisel. Part of the ornamentation is nielloed. The outer surface is gilded and a loop is soldered onto it. Hermitage Museum. Saint Petersburg. CC BY-SA 4.0 (Wikimedia Commons).

# Storia Militare Antica

## Articoli / Articles

### STORIA GRECA

- *From Ancient Greece to Contemporary Europe. Cross-border Cooperation as a Tool for Stabilization,*

BY ELENA FRANCHI

- *How to challenge the master of the sea. Reviewing naval warfare in the Classical period from a non-Athenian perspective,*

BY ALESSANDRO CARLI

- *The battle of Mycale (479 BC). A Fitting Climax to Herodotus’*

*History or Just a Brawl on the Beach,*

BY RICHARD EVANS

- *Storia militare e mutamento religioso negli anni ateniesi di Demetrio Poliorcete,*

DI CONSUELO FARÉ

### STORIA ROMANA

- *Early Roman Cavalry,*

BY JEREMY ARMSTRONG AND GIANLUCA NOTARI

- *Marcellus at Nola and the employment of the ‘long spears of the naval soldiers’,*

BY GABRIELE BRUSA

- *Arabia Eudaemon ed Aethiopia. L’altra faccia della vittoria augustea,*

DI MAURIZIO COLOMBO

- *The Camp at Pooh Corner. Ancient Environmental Warfare,*

BY MIKE DOBSON

- *Upholding faith in isolation. Christians in the Roman Army – Japan’s ‘Hidden Christians’,*

BY WINFRIED KUMPITSCH

- *Una ‘riforma’ militare di Teodosio?*

DI GIULIO VESCIA

- *La guerra civile isaurica,*

DI FABIANA ROSACI

### STORIA BIZANTINA

- *Byzantium’s amphibious ways of war, 810-896,*

BY MARK FISSEL

### INSIGHTS

- *Potenze nel Mare di Ponente.*

*Una valutazione strategica sulla storia romana,*

DI GIOVANNI BRIZZI

### SUGGESTIONS

- *Insights into the writer Vegetius,*

BY SABIN ROSENBAUM

- *Ex Oriente Tenebrae:*

*Byzantine presence in video games (A chapter in contemporary Orientalism),*

BY BIHTER SABANOGLU

---

## Recensioni / Reviews

- Jeremy Armstrong (Ed.), *Circum Mare. Themes in Ancient Warfare,*

(DI GIANLUCA NOTARI)

- Paul A. Rahe, *Sparta’s Sicilian Proxy War. The Grand Strategy of Classical Sparta 418-413 B. C.,*

(BY ALESSANDRO CARLI)

- Maria Intriari, *Ermocrate. Siceliota, stratego, esule,*

(DI FEDERICO MORO)

- Omar Coloru, *Il regno del più forte. La lunga contesa*

*per l’impero di Alessandro Magno,*

(DI VINCENZO MICALETTI)

- Christopher B. Zeichmann, *The Roman Army and the New Testament,*

(DI HAN PEDAZZINI)

- Anna Busetto, *La ‘sezione romana’ della Tattica di Arriano,*

(DI ANDREA MADONNA)

- Georgios Theotokis, Dimitrios Sidiropoulos, *Byzantine Military Rhetoric in the Ninth Century,*

(DI IMMACOLATA ERAMO)